

Arrestato per omicidio un artigiano di Ostia. Ma il quartiere lo difende: «Ha fatto bene»

■ Morire per un televisore rubato, in piena notte, colpiti alle spalle da una pistoletta sparata alla cieca. Vivere nel terrore di essere derubati ancora una volta, con la sensazione di non stare al sicuro nemmeno in casa propria, dimenticati dalla polizia e dai carabinieri. Sono le due facce del dramma che ieri ha reso famosa per un giorno Longarina, una piccola borgata abusiva nei pressi di Ostia. Protagonisti un carrozziere di 39 anni, Fulvio Sciotti - Rossano per tutti - e un giovane ladro ancora senza nome, sicuramente un immigrato dell'Est, forse polacco o rumeno. Il primo è agli arresti domiciliari in casa sua con l'accusa di omicidio volontario; il secondo è morto in un campo, ucciso da un colpo di pistola.

Sono passate da poco le due di venerdì notte. Fulvio Sciotti - che abita e lavora in una modesta villetta a due piani in via Achille Vogliano, insieme agli anziani genitori, alla moglie e al figlio di sei anni - sente un rumore in casa. Pensa subito ai ladri, perché ormai è un veterano dei furti. Negli ultimi mesi ne ha subiti quattro o cinque, tutti di notte. L'ultimo il 22 dicembre scorso, quando gli portarono via un tv color. Fulvio sente un rumore, prende subito la pistola - ce l'ha da cinque anni, con regolare porto d'armi - e scende al piano terra. Si accorge che qualcuno è entrato in casa, e ha portato via il televisore. Esce in giardino e i ladri sono ancora lì, almeno in due, a dieci-quindecim metri di distanza. Fulvio grida «al ladro, vi ho visto», e poi spara in aria tre volte con la sua calibro «9 per 21», la versione civile di una potente pistola in dotazione all'esercito. Non succede nulla: i ladri scompaiono nel buio; dopo aver scavalcato la rete metallica. L'uomo torna in casa e chiama il 112: sul posto arriva una radiomobile dei carabinieri di Ostia Antica, che si limita a registrare il furto e le dichiarazioni del padrone di casa. La famiglia Sciotti torna a dormire.

Passano cinque, sei ore. Fulvio telefona di nuovo ai carabinieri: «Ho ucciso un uomo - racconta - è uno dei ladri di stanotte. Cosa è accaduto? Che il carrozziere ha appena scoperto in un orto a pochi metri da casa sua, l'impiccato dietro un pollaio, il corpo di un uomo. Senza dubbio uno dei due (o più), ladri che si sono introdotti in casa sua, colpiti alle spalle da un proiettile che è entrato all'altezza della scapola sinistra ed è uscito dal petto. Fulvio ha sparato in aria,



Il luogo dove è stato rinvenuto il cadavere di uno dei ladri

De Rose

Gli svaligiano la casa Spara e uccide un ladro

Finisce in tragedia un furto in una villetta di Longarina, nei pressi di Ostia. Il padrone di casa si sveglia in piena notte e spara ai ladri. Pensa di averli mancati, ma l'indomani nell'orto trova il cadavere di un uomo. Probabilmente un immigrato dell'Est, ma privo di documenti. Il giallo di una pistola giocattolo in mano all'ucciso. Per lo sparatore, accusato di omicidio volontario, scattano gli arresti domiciliari. Il quartiere: «Ha fatto bene, qui ci sono troppi furti».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ma non abbastanza in alto.

L'uomo viene trattenuto in camera insieme alla moglie per un primo colloquio informale con il giudice Cesare Martellino, magistrato di turno nella notte tra giovedì e venerdì. Poi Martellino si reca sul posto, per ricostruire la scena. I ladri sono entrati dal lato sinistro del giardino, dopo aver lasciato probabilmente l'auto in una strada poco distante. Si ritrova subito

anche il televisore, abbandonato durante la fuga. Vicino a un muretto, poi, c'è un paio di scarpe slacciate, appartenute sicuramente al morto. L'uomo se l'è tolte per non fare rumore una volta in casa, a quanto pare. Ma non ha avuto né tempo né modo di rimetterselo: ferito a morte mentre varcava la rete per fuggire, ha fatto solo una decina di metri attraverso le fronde, poi è stramazza a terra. Il cadavere

resta lì a lungo: l'uomo, dall'età apparente di 25-30 anni, indossa la classica «divisa» dell'extracomunitario slavo: giubbotto jeans, pantaloni della tuta, un maglione rossastro. In una tasca del giacchetto spuntano un mazzo di chiavi e un cacciavite (ma niente documenti: l'identificazione non sarà una cosa troppo facile). In mano, invece, una pistola giocattolo.

È proprio quell'arma per bambini l'elemento più strano della vicenda. Fulvio Sciotti dice di non averla vista durante la sparatoria notturna, anche se il punto in cui il ladro è stato colpito è illuminato da un lampione. Poi si scopre che la pistoletta di plastica appartiene ad Alessandro, il figlio. L'ipotesi è che il ladro l'abbia raccolta in casa, ma non si capisce per fame così: per impaurire i proprietari? E poi, si chiede Martellino, come fa un uomo in fuga, ferito a morte e alle prese con una rete da scavalcare, a tenere in pugno fino alla fi-

ne quell'arma giocattolo? Un nodo che resta da sciogliere, ed è forse per questo che il magistrato ha avanzato l'accusa di omicidio volontario, un reato molto grave.

A Longarina, però, non ci sono dubbi: Fulvio è una brava persona, un gran lavoratore. Ha ucciso sì, ma per sbaglio. E in fondo ha fatto bene a sparare, era esasperato dai continui furti. Lo ripetono in tanti, nel vicinato. Da un anno almeno, nella zona si sono moltiplicati i furti notturni nelle abitazioni, e c'è chi - proprio come la famiglia Sciotti - ne ha subiti tre, quattro, cinque. Chi sono, i ladri? La gente non ha dubbi: gli immigrati dell'Est che popolano la pineta e le baracche nei dintorni. Gente che quando non lavora al mercato delle braccia si ubriaca, fa a botte o ruba. I racconti degli abitanti si assomigliano tutti e il messaggio è lo stesso: abbiamo paura e le forze dell'ordine sanno tutto ma non intervengono.

Appello in facoltà contro la destra violenta

Paura e polizia «Legge è invivibile»

ALESSANDRA SAGUEL

■ Forse la parola «tensione» non va più bene, ci vuole quella «paura». E va segnalata la mancanza di controllo di un luogo che dovrebbe essere di tutti: la facoltà di Legge della Sapienza. Dove ieri il preside Carlo Angelici ha tenuto una conferenza stampa semi-clandestina, condita di pressioni della polizia per «evitare problemi». L'incontro era stato organizzato da studenti democratici per presentare insieme al preside le mille firme di iscritti alla facoltà e docenti (che in realtà hanno firmato in pochi) messe sotto un appello a rettore, questore e prefetto «per la riaffermazione dell'agibilità democratica». Frase indicata, dopo le continue aggressioni e minacce di destra degli ultimi mesi, ma rimasta, almeno ieri, lettera morta.

Subito prima dell'incontro, convocato nell'atrio, i ragazzi segnalavano: «Ci spostiamo in un'aula». Ed un cartello per avvisare i ritardatari? Il preside ha detto di non metterlo. Nell'aula, dunque. Mentre tra atri e corridoi c'era polizia in borghese in quantità. E c'era il gruppo del Sindacato degli studenti: «trenta attivisti e duecento simpatizzanti», come dicevano loro stessi, che si delinquiscono apolitici, ma hanno tra le loro fila persone con idee di destra e anche con precedenti gravi, come uno dei gemelli Andriani, che insieme, nell'89, spaccarono la testa ad un ragazzo di sinistra. Come «Popi», cioè Alfonso Argentino, che ha patteggiato proprio l'altro ieri una condanna ad un anno e mezzo con la condizionale per aver assalito la polizia allo stadio di Brescia nel '94. E che nel '93 aveva assalito un centro sociale a Ostia. Gli studenti dell'appello accusavano loro. Non dimenticavano chi dall'altra parte usa la violenza, e raccontavano infatti che giovedì, durante l'assemblea antifascista tenuta proprio a Legge, qualcuno ha scambiato un ragazzo per «fascio» e l'ha riempito di calci. Però ripetevano la ben più lunga e grave lista di botte, aggressioni e minacce dentro e fuori della facoltà da parte dei destri. Quanto

al preside, si è difeso: «Io non sapevo chi fossero, all'inizio, e non faccio schedature politiche né penali. Non mi va di mischiare la polizia con l'università». Ma intanto la polizia era in facoltà e fuori, con i blindati. E gli studenti precisavano: «Questo è un gruppo esperto, ci sono persone ferite da loro. Con An non abbiamo questi problemi. Però intanto, il Sindacato partecipa alle loro iniziative, come quando è venuta la Angelilli l'8 marzo».

Finito l'incontro, la polizia, invece di garantire l'agibilità dell'uscita normale, invitava «vivamente» il consigliere Pds Enzo Foschi ed altri a passare dal retro per «evitare problemi» con quelli del Sindacato (che erano in corridoio, mentre fuori i Cobas megafonavano sulle scale), per poi smentire al preside che ci fossero problemi. Intanto il gruppo del Sindacato offriva opuscoli ai giornalisti. Uno spiegava: «Siamo per la democrazia diretta». Non negava i precedenti penali di alcuni «attivisti». Intanto parlava uno di loro, picchiato in febbraio, per fortuna in modo poco grave: «Gli autonomi ce l'hanno con me perché sono amico di quelli di Fare Fronte». In gruppo, poi, rispondevano: «La secchia carta d'acqua contro il consigliere? Solo goliardici. Le bombe carta contro la polizia a dicembre? Mica sono granate... Andriani ha rotto la testa a uno? Beh, può succedere, facendo a botte. E poi, gli autonomi spaccano teste tutti i giorni».

Nel pomeriggio, interveniva il presidente del Comitato di controllo dei servizi Massimo Brutti, che è docente a Legge di Diritto romano, in aspettativa perché parlamentare: «Che gli studenti siano spaventati è avvilente. Ed anche in città ci sono aggressioni a sedi politiche. Tutto ciò deve finire. I violenti sono poche decine. Per fermarli basta la volontà politica ed un'intelligente organizzazione delle forze dell'ordine a livello cittadino, volta a prevenire, scoraggiare, distinguere gli organizzatori. Certo non dovrebbe essere difficile fermarli, soprattutto pensando alla ancora lunga campagna elettorale».

Ti fidi del Conte Febo?
e allora sposati a ...

Magazzebo

Pranzi nuziali da £. 65.000 a persona !!

Soggiorno gratuito di una settimana per due persone

Montebuono (RJ) autostrada Roma - Firenze - uscita Magliano Sabina - Tel. 0765/607615